

Il personaggio

Maurizio furioso: "Non sono l'uomo del partito ma per fortuna la città non finisce qui dentro"

SILVIA BIGNAMI

«SE ANDIAMO avanti così, tra un po' qualcuno dirà che la popolarità è negativa». A denti stretti, il sorriso contratto, Maurizio Cevenini arriva tardi e se ne va prima della fine dell'assemblea Pd. Lo "sfidante" Duccio Campagnoli è lì, a godersi il successo in prima fila, Mister Preferenze sfilava via, distillando gocce di veleno.

SEGUE A PAGINA III

«QUI si parla molto di città - esaltata - ma c'è molta città anche fuori». Non è la fine, per lui. Resta in vantaggio, anzi, col suo bagaglio di voti, l'investitura popolare della Festa dell'Unità, il tacito avallo dei vertici. Ma la strada verso l'incoronazione s'è fatta più ripida, rispetto a una settimana fa. Ci sarà da faticare più del previsto. Rimane appena un paio d'ore, il Cev, prima di tornare ai suoi matrimoni. Ascolta seduto a lato della sala, circondato dai fotografi, sfogliando la relazione del segretario. E ascolta dal palco Virginio Merola che parla di candidati «populisti». Seguono altri epiteti di altri oratori. «Candidati «belli». «Candidati popolari». Lui li scorta con sarcasmi mormorati. «Belli, sì. E poi?».

Arrabbiato, il Cev? A chi l'avvicina, non lo nasconde: «A bestia», sibila la furente ammissione. E si vede, quando s'alza di scatto e, uscendo, fa cenno ai cronisti di seguirlo. Tutti, Campagnoli in testa, chiedono un approfondimento sul programma per non affidarsi all'opzione più facile: accontentarsi del candidato più popolare. Il Cev che pensa? «Figuriamoci se io, che sono considerato "leggero", dico che non bisogna approfondire i programmi. La data delle primarie? La decide il segretario». Livido in volto, a disagio. Qualche giorno fa, alla presentazione di un libro alla Festa, confidava ai suoi fan: «Quando sono con voi vedo occhi sinceri. Fuori di qui, in altri ambienti, non li vedo. E non ci sto bene».

Infatti, dopo essersi scusato per non essere intervenuto, se ne va. Bloccato per un attimo proprio da Campagnoli. «Non ci facciamo una foto insieme stavolta?», domanda il Cev ironico. L'ex

assessore ride e sorride, prima di tornare al suo posto di vincitore. In prima fila per tutto il tempo. Poi sul palco a dire la sua, seguito dalle truppe dei "malcontenti" del Pd, cui la vittoria tutta popolare di Cevenini non pare abbastanza. Di nuovo sul palco a incalzare Donini, dopo la replica del segretario. Atto inusuale, nel rito ex Pci. Tanto che in platea il capogruppo in Regione Marco Monari sobbalza: «Ma che fa, riapre il dibattito? Non può».

E invece Campagnoli lo fa, per ribadire il suo mantra sul dialogo con l'Udc, con Guazzaloca e coi finiani, e per chiedere una nuova direzione che raffronti le proposte dei candidati «in modo serio». Pronto a porre condizioni sulla sua candidatura: «Io sono disponibile a dare il mio contributo se si apre una discussione seria sul progetto per questa città. Se invece il partito ha deciso di puntare tutto su qualcos'altro, come la popolarità, non sono utile». Campagnoli sa bene che i vertici Pd sono inclini proprio a questo, convinti di dover riattivare la «connessione sentimentale», dice Donini, con la città. Ma nondimeno va avanti, sicuro che la crepa è aperta. Lo pensa anche Cevenini, che chiosa da lontano: «Quel che mi pare chiaro oggi è che io non sono certo il candidato del partito». Dopo una settimana d'euforia, pare proprio vero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Campagnoli fa azione di disturbo in prima fila. Mister preferenze scuro in volto. «Io arrabbiato? Come una bestia»

E il Cev lascia il vertice infuriato
"Essere popolari adesso è una colpa?"

I rivali



CAMPAGNOLI
L'ex assessore regionale



ANSELMINI
L'italianista candidato



Maurizio Cevenini ascolta seduto gli interventi dalla tribuna